

S. ALFONSO



Rivista di Apostolato Alfonsiano · Pagani (Salerno)

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III

## S. ALFONSO e la sua Opera di ricostruzione

### Lo slancio dell'Eroe

Dall'adolescenza alla gioventù. E che è la gioventù?

La giovinezza! primavera della vita, età di sogni e di canti, sorrida da gioie saziate e irridata da orizzonti, che lampeggiano di comete a code sfrangianti... O gioventù, tu segni nella vita dell'uomo il periodo della più fresca spontaneità... della poesia più eterea e vibrante di fede; ma proprio per questo, tu scavi per un ben fitto drappello d'incaute vittime un baratro lagrimevole...

La gioventù accampa amori spontanei; ma con essi erompono - chi non lo sa? - passioni violente. Guai all'anima inesperta, che si abbandona a tale flutto spumeggiante ed indomito!

« Figliuol mio, ammonisce lo Spirito Santo, bada ai tuoi passi in gioventù, perchè tu anche da vecchio, batterai l'identico sentiero » (1).

Quale la gioventù di Alfonso? Ecco:

Essa descrive l'armonico sviluppo delle doti di spirito, di mente e di cuore, nell'equilibrio bilanciato da ambo le parti, che compongono l'uomo: anima e corpo.

Alfonso a vent'anni vanta per sé tutti i titoli, che lo rendono un idolo della società galante. Ha un bell'aspetto ed attrattive esteriori colme di grazia.

E questo complesso di doti dev'essere integrato dal cospicuo patrimonio di virtù, laboriosamente acquisite, dalla sua anima generosa fino all'eroismo... Ripeto: fino all'eroismo.

Già perchè non è detto che uno di tali magnifici prodotti di natura e di ambiente finisca per essere una miracolosa apparizione, assolutamente avulsa dal guasto tronco della umanità.

La gioventù - occorre non dimenticarlo - è l'età delle crisi spirituali. I famosi nemici - *concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum et superbia vitæ* - rincalzano con tracotanza nei loro attacchi. La lotta a volta sferrata, con violenza implacabile, tocca il parossismo.

Alfonso, come ogni mortale, sentì fremere in sé le ruggenti passioni. Compaginato di ossa e di carne, come un qualsiasi nato di donna, dovè affrontare le sirene ammalianti di larvate seduzioni.

(1) Prov. 22, 6.

Tanto più acuto ne fu lo scontro, quanto meglio agevolato dalla sua situazione in un ambiente aristocratico. Egli ne dà una tacita ed allusiva conferma nella confessione delle visite: «Festini, commedie, conversazioni, spassi, questi sono i beni del mondo; ma beni tutti di fiele, di spine. Credete a chi ne ha l'esperienza e la sta piangendo» (Introduzione alle Visite al Ss.mo Sacramento).

Ma sta di contro un'altra preziosa testimonianza, che vi denuncia un epico, invitato ed imbattibile lottare: A 90 anni, il venerando veterano di Cristo, dettava senz'accorgersene il miglior panegirico della sua giovinezza immacolata ed eroica.

«Non ricordo d'aver commesso un solo peccato veniale! deliberato.»

Il P. Corsaro, che raccolse le confidenze dell'incomparabile Padre negli ultimi suoi dodici anni di vita, insiste: «Dal suo ardente amore per Dio, derivò quella perfetta innocenza dell'anima, ch'egli conservò fin all'ultimo dei suoi giorni.

Non mai macchiò la sua veste battesimale, non dico già con un peccato mortale, ma nemmeno con un semplice peccato veniale, commesso di proposito deliberato.»

Nel silenzio dei miei colloqui interiori ho ripensato spesso a questo tratto della vita del mio impareggiabile Fondatore e Guida di asceti... lo miro il suo capo circonfuso d'innunere aureole, ma chi mai contò le palme raccolte dalla sua gioventù esuberante in accanita lizza, contro tutti gli elementi, minanti l'intemerato candore di essa? Battaglia intima, condotta, sarei per dire, istante per istante, in un terreno quanto mai infido!

Eppure quale trionfo! quante vittorie!... «Neppure un peccato veniale deliberato!...» Vi siete resi ben conti della forza di tale sublime testimonianza?... Quanto a me - lo confesso - ne sono stupefatto e sgomento!...

Oggi il panorama della gioventù offre in massa, scene, che offendono l'occhio del psicologo e molto più del moralista... Turbatole affermazioni di spiriti ribelli, imperi sostenuti di basse libidini, abbandoni di ogni valore interiore, sbandamento pazzesco in ogni settore... Ecco il giovane Fausto, stile 900... Il cuore ne piange...

Oh! perchè non prenderlo per mano, questo piccolo, gran Re, e riportarlo sul trono della sua dignità umana e cristiana?!

(continua)

FIORD



Un'Opera  
di Apostolato  
Alfonsiano

RICORDI  
STORICI

Fu questo (1) l'umile inizio delle scuole catechistiche rurali, che un giorno dovevano moltiplicarsi e crescere prodigiosamente; altri bambini accorsero spontaneamente, e le madri occupate nei lavori campestri, assorbite dalle faccende domestiche, volentieri affidavano i loro piccoli alla giovane divota, che nonostante la sua gracile salute maternamente li accoglieva consacrando totalmente a quest'opera di bene: ogni giorno si vedeva una discreta schiera di bambini, che facevano ressa intorno a lei, attirati da qualche regaluccio e più dal suo affetto materno. I piccoli venivano con cura e diligenza istruiti ed apparecchiati alla prima Comunione, che con grande solennità cominciò a farsi verso la fine di Maggio, oppure ai principii di Giugno nella Basilica di S. Alfonso. Le contrade denominavansi Fondo Lupinara e Contrada Coralli.

Nel 1922 la divota Maestra ottenne dal padre, che nel proprio fondo, non molto lontano dall'abitazione della famiglia, fosse fabbricata una casetta per la scuola catechistica onde potere ricoverare i bambini e proteggerli dalla inclemenza del tempo, mentre parecchi sedili in cemento li accoglievano sotto l'ombra degli aranci e dei mandarini, quando il tempo era buono. La scuola cominciò ad acquistarsi rinomanza nelle campagne vicine, il numero dei discepoli aumentava di giorno in giorno, le mamme erano più che contente, potendosi così liberare per alcune ore dalla irrequietezza dei figli e la sera restavano meravigliate nell'udire ciò che avevano imparato e che esse stesse ignoravano; il Signore visibilmente benediceva la bell'opera. Si raggiunse il bel numero di 120 a 150 bambini dell'uno e l'altro sesso. Monsignore Romeo, di santa memoria, zelante Vescovo della Diocesi, invitato, volentieri si portava ogni anno in campagna per l'esame catechistico, coadiuvato dal M. Rev. Padre Provinciale dei Liguorini e da altri Padri, rilasciando dei diplomi di benemerenza, che gelosamente si conservano nella detta Casetta, come pure parecchi gruppi fotografici. Anche durante la grande guerra si continuò il catechismo senza

(1) Vedi «S. Alfonso» N. 6°, pagg. 89, giugno 1948.

interruzione, le prime Comunioni ordinariamente si aggravano intorno alla quarantina annuali, che si facevano nella nostra Basilica: le madri facevano a gara per rendere solenne la festa della prima Comunione dei loro piccoli, e non badavano più a spese e sacrifici.

Una santa emulazione sorse nei dintorni, un'altra scuola catechistica sorse per cura della defunta Signorina Margherita Criscuoli nella contrada Criscuoli; qualche anno dopo, data la sua età e le precarie condizioni di sua salute, fu costretta ad abbandonare la bell'opera, la quale con impegno ed entusiasmo fu raccolta da un'altra giovane divota, che fin'oggi ha continuato con perseveranza e non senza sacrifici la santa Missione, coadiuvata in questi ultimi anni da una sua nipote, che totalmente si è ad essa consacrata. Attualmente è una delle scuole rurali più frequentata ed i frutti ne sono ubertosissimi. Ordinariamente la frequentano da 50 ad 80 piccoli. Le prime Comunioni annuali si aggravano intorno alla sessantina.

S. Alfonso benediceva copiosamente la bell'opera e chiamava altre anime a lavorare in questo settore della vita cristiana; alla contrada Filetino sorgeva una terza scuola catechistica per opera di due Sorelle consacrate alla vita divota. Ebbe inizio verso il 1920 e ben presto una trentina di bambini e bambine accorsero al catechismo: nei primi anni istruiti per bene ed apparecchiati per la prima Comunione si univano a quelli della prima scuola catechistica; essendo aumentato il numero si formò una sezione indipendente. Annualmente si sono avute dalle 15 alle 20 prime Comunioni.

La scuola è stata sempre frequentata dai 50 ai 70 bambini divisi nelle diverse classi. Mons. Romeo ogni anno veniva a presiedere gli esami annuali, accompagnato dal M. R. P. Provinciale e da altri Padri: non finiva di rallegrarsi del bene immenso, che si operava; rilasciò diversi diplomi di benemeranza: il primo è del 1930 per le prime tre classi catechistiche, il 1931 vi aggiunse la quarta classe - in ultimo la quinta: parecchie volte si tenne una modesta accademia con qualche recita - e quando una delle più piccole, recitando qualche poesia, offriva al Vescovo dei fiori, questi non poteva trattenere le lagrime della commozione.

Nella Cappellina rurale, denominata S. Antonio Loreto, sorgeva nel 1933, giubileo della Redenzione, una quarta scuola catechistica. Trovandosi lontana dalle altre, ben presto si vide frequentata da un centinaio di piccoli, la persona divota, che ne prese la cura, fu costretta ricorrere a qualche compagna per essere aiutata. Mons. Romeo volentieri ogni anno si portava a S. Antonio per gli esami catechistici e non lesinava lodi ed incoraggiamenti, rilasciandone i relativi diplomi; nelle prime Comunioni annuali, che con splendore si facevano nella nostra Basilica di S. Alfonso, la scuola di S. Antonio Loreto era una di quelle che ne mandavano maggior numero: dalle 30 alle 40. Anche oggi la scuola continua rigogliosa nel suo apostolato di bene e spesso a S. Antonio Loreto si fanno funzioni e predicazioni, diventando così un centro di religione nella sterminata campagna.

Una quinta scuola di Catechismo sorse nella Contrada Mangioni, trovandosi poco discosta dall'altre prime tre - non fu molto frequentata - però del bene se ne fece - durò da sei a sette anni e poi si estinse. Il Diavolo invidioso del bene, che vi si operava, ha convinto la persona, che se ne incaricava, a lasciare sì bell'opera per futuri motivi: così pure è cessata un'altra scuola, che aveva cominciato a funzionare per bene.

Per ultimo debbo ricordare una scuola di catechismo sorta nella campagna tra S. Egidio e Corbara: non una divota è stata l'iniziatrice, ma una maritata, sorella alla fondatrice della terza scuola. Non avendo il Signore benedetto il suo talamo, in mancanza di figliuoli naturali, ella ne ha voluti degli spirituali - con assiduità attende ad istruire i piccoli e spesso anche giovinetti e giovanette dai dodici ai sedici anni. Ogni anno manda il suo contributo di prime Comunioni, lieta di supplire a quello che tante mamme trascurano - cioè l'istruzione religiosa.

S. Alfonso certamente è contento dell'opera della sua figliuola spirituale, anch'essa è stata educata nella nostra Basilica.

Da qualche anno nella campagna poco distante dalla prima scuola, ne è sorta un'altra, quasi filiale della prima, che promette frutti ubertosi e già prepara parecchi bambini alla Prima Comunione. S. Alfonso voglia benedire sempre queste anime, che fedeli ai suoi insegnamenti si adoperano alla salvezza del prossimo, e moltiplicarle nella vigna del Signore - ce n'è tanto bisogno...

Termino così i succinti accenni delle scuole rurali per dire qualche parola su quelle della città - in particolare di quelle, che dipendono dalla nostra Basilica, cioè del Centro dell'Apostolato in essa eretto.

P. GIOVANNI PALMIERI  
EDDENTORINTA

## COOPERATORI LIGUORINI

Giglio Carlo di Francesco - Scofaro Raffaella fu Giacomo,  
Trotta Carmine fu Vincenzo.

### Ringraziano S. Alfonso

Marianella: N. N. L. 200 - Castellammare: Vincenza Celotto  
L. 500 (per i Piccoli Missionari) - Boscoreale: Parr. De Simone  
L. 250 - Alripalda: Gennaro Parziale L. 500 - Melissano: Rosaria  
Montagna L. 1000.



# Il Redentore



Dise Isai:  
 «Sulle sue spalle accolse tutte le offese,  
 per sopra via  
 del sacrificio il collo forte ascese.  
 Non ha più l'aspetto,  
 ma come un lebbroso,  
 è l'Uom doloroso,  
 dal ciel maledetto...»

David cantò:  
 «Deh! guardate! all'empie ritorte  
 del patibol, le vesti divise  
 e la tunica tinta alla sorte.  
 - Le mie mani han forate,  
 i miei piedi inchiodati,  
 tutte, quegli spietati,  
 le mie ossa han contate...»

Gesù parlò:  
 «Nessun amor più forte  
 di quell'amor che per l'amico a morte  
 la vita sua donò...»

Pilato scrisse:  
 «Mi lavo le mani  
 nel Sanguine invidiato  
 dell'Uomo innocente...»  
 - Gesù Nazareno  
 E' Re dei giudei.

Il mio cuore fremendo cantò:  
 - Gesù!...  
 Il Redentore dei secoli sei Tu!...

P. VINCENZO CARIOTTI C.S.B.R.

## S. ALFONSO

### nella luce dell'Assunzione e Regalità di Maria Resurrezione e Assunzione

#### I. La resurrezione di Maria SS.

Ammessane la morte, verità certa nella Chiesa, la resurrezione di Maria diviene necessaria premessa della sua assunzione.

Meno qualche glauca voce, sperduta ed inascoltata, che vorrebbe il sepolcro ed anche il Corpo di Maria SS. ad Efeso, e altra, che sogna un possibile arcano nascondimento o una inafferrabile misteriosa traslazione di esso, come quello di Mosè, in attesa, in terra, dell'universale resurrezione - roba illogica, irreali, antiteologica - tutti unanimemente affermano l'incorruttione prima e la resurrezione poi del Corpo di Maria.

Le stesse ragioni teologiche e di convenienza dell'assunzione son presso a poco valide a comprovare l'una e l'altra verità, onde le sottociamo per ora.

Il grande Dottore della Chiesa, S. Antonio, chiamava Maria Vergine *mors mortis*, morte della morte, alludendo a queste grandi verità.

Qui perciò basti affermare, come si ricava dalla stessa dottrina di S. Alfonso - (che riporta, senza far suo, quanto il Metafraste, Niceforo, S. Andrea di Creta, S. Giovanni di Damasco, Eutimio ecc. riferiscono intorno alle circostanze verosimili della morte di

Maria) - che il Corpo Verginale della Madonna nel sepolcro rimane « brevissimo tempo incorrotto », prima della resurrezione e successiva assunzione.

Nella riferita canzoncina il Santo così avverte la resurrezione di Maria, vista sotto forma di Colomba:

«La bella Colomba  
 il velo poi sciolse,  
 il Figlio l'accolse  
 e al Ciel la portò.

Assodate così queste due verità il Santo Dottore passa in altro discorso, (ottavo delle Glorie di Maria) a magnificare i trionfi ineffabili dell'assunzione, per lui verità inconcussa, in pacifico possesso della Chiesa, verità, che a tutti predicava e dappertutto celebrava e faceva solennizzare con gran pompa.

A Napoli predicò, con ammirazione universale nel 1741 la Novena dell'Assunta, concludendo i vari argomenti sulle virtù, prerogative e grandezze di Maria SS. con quello, che sarà il suo grande assioma mariano: «Il vero devoto di Maria SS. certamente si salva». Nel dì festivo affascino tutti nel magnificare i trionfi assunzionistici di Maria Regina, sicchè la Novena si mutò in una vera Missione, molti convertendo a Dio, moltissimi innamorando dell'Augusta Sovrana e del suo supremo privilegio.

Nè meno efficace riuscì la Novena dell'Assunzione, predicata nel 1757 ad Amalfi, ove l'anno precedente - a vista d'immenso popolo - la Vergine benedetta gli proiettò sul volto dalla sua Icone un raggio visibile di luce celeste, mentre il Santo ne predicava con effusione le glorie.

Anzi ovunque celebrava con solennità la sua Madre Assunta in cielo, specialmente nella sua diocesi (v. Berthe: S. Alfonso Lib. IV c. X n. 795...) - Riservò il suo primo Pontificale in S. Agata, capoluogo della diocesi, al 15 agosto 1702, sia per ringraziare la SS. Vergine dei benefici concessi a sè e al popolo, sia per porre il suo pontificato sotto l'egida dell'Augusta Sovrana, ottenendo per l'occasione anche l'indulgenza plenaria speciale da Clemente XIV.

Da segnalare che la Congregazione del SS. Redentore deve all'Assunzione di Maria SS. la propria esistenza e floridezza, perchè in quel giorno dal Santo Fondatore fu emesso quel voto eroico di ubbidire ciecamente al suo direttore spirituale, Mons. Falcoia, voto, che salvò la navicella redentorista da naufragio sicuro. (Berthe, ivi L. I c. XI n. 136).

#### III. Assunzione.

Riassunto il Corpo nella resurrezione, Maria SS. in Anima e Corpo - per volere e bontà di Dio e per virtù dei corpi glorificati,

in un trofeo di Angeli carolanti e d'Anime Sante, prime conquiste del Redentore, accompagnata dal Figlio Gesù e appoggiata a Lui, suo Diletto, come contempla S. Alfonso - è assunta in Cielo, ove vien elevata « sopra tutti i cori degli Angeli nei regni celesti » e ove « con Cristo regna in eterno ».

*L'assunzione è la suprema glorificazione del Corpo di Maria Vergine, da cui trasse la vita umana il Verbo di Dio.*

Questa credenza nonostante la legge dell'arcano e più trascurando l'autorità delle Jeggende dei libri apocriti, unanimemente è ammessa nella Chiesa ed esplicitamente per oltre 14 secoli, come verità, tramandata dai Padri e dagli Apostoli: verità cattolica, definibile di fede.

Poche (e non tutte certe) sono le voci discordanti, che si dileguano inaudite nel festoso e fastoso coro secolare, anzi bimillenario degli assertori e cantori del grande Mistero.

Ciononostante una pleiade di Padri, Santi, Dottori, Scrittori Ecclesiastici, Apostoli, Prelati, Pontefici, a cominciare da S. Gregorio di Tours († 596) primo esplicito assertore nel « De Gloria Martyrum » (c. IV) dell'Assunzione Corporea di Maria, a S. Giovanni Damasceno, S. Andrea, Belet di Parigi, Pietro di Celles e di Blois, Riccardo di Cremona, Burcardo di Worms, S. Bruno di Segni, Lanfranco di Cantorbéry, Onorio di Austria, Pietro di Cluny, S. Tommaso, S. Alberto Magno, S. Bonaventura, Scotto, S. Bernardino da Siena, S. Pietro Canisio e moltissimi ancora, specie più vicini a noi.

Già in Francia nel secolo VI si celebrava la festa dell'Assunta, mentre nella Chiesa greca la si celebrava già da molto universalmente, perfino dagli eretici, come i Nestoriani, gli Eutichiani... Anzi l'Imperatore Maurizio (582-602), trasportandola da gennaio, ne fissò la data al 15 agosto (Niceforo Callisto L. XIII) sotto i diversi titoli: dormizione, riposo, transito, sonno, resurrezione... che poi cedettero il posto all'attuale, divenuto specifico e universale: **ASSUNZIONE CORPOREA.**

A Roma tale solennità ebbe origine sotto il Pontificato di S. Gregorio Magno.

(continua)

P. ALFONSO M. SANTONICOLA

REDENTORISTA



## Associazioni Nostre

La Madonna

del Perpetuo Soccorso

### IN ROMA

*Il testamento supremo*

Il mercante è giunto a Roma. Siamo al 1497. Egli vi è pervenuto unicamente mosso dalle sue operazioni commerciali. In una capitale di Stato, specie se ad un tempo è centro di Fede e di Arte, come la città eterna, battono il convegno tutti gli interessi del mondo. L'Occidente e l'Oriente - è facile comprenderlo - in Roma definivano frequenti incontri. E l'occhio esperto d'un commerciante vi scopre agevolmente una piazza aperta ai traffici ed al lucro. Questo pure nel programma del nostro mercante. Ma una mano invisibile disponeva, a suo talento, la trama dei vari episodi... L'uomo per lo più serve, quale inconscio, se pur libero strumento, ad attuare i disegni preparati dall'artista meraviglioso, che è il buon Dio! L'uomo ignora le sue vie... Ma Dio lo conduce, e con quanta saggezza! con qual garbo infinito... Oh se entrassimo nelle sue mire!...

Compite dunque le sue operazioni, esauriti gli affari, il bravo e solerte mercante punta la sua corsa per altra mèta.

Egli scerba fra le sue mercanzie il tesoro impareggiabile della Effigie taumaturga. Non lo ha dimenticato, che anzi... L'occhio, sempre genio di comu-

zione, ritorna sovente a posarvi sopra...

Che gemma egli custodisce! Tutti i tesori del mondo non ve valgono la metà. Ed il pensiero con voli rotti, torna alle spiggie della sua Creta lontana, a quel vetusto Santuario, d'onde la trafugò con tanto pericolo...

Poi con affanno, quasi palpitante, rifà la navigazione pericolosa del Mediterraneo; rivede con raccapriccio quelle onde mugghianti, quelle spume che impazziscono contro la nave, e la spruzzano con sì orribile frenesia... poi l'invocazione sale ardente... Il pericolo è rimosso... il mare si placa sotto il passo silenzioso della Stella del mattino, che comanda al vento ed a' flutti...

Insomma è un poema di amore protettivo, che si ritesse nella mente del mercante... Quali ricordi! Che ore di trepida gioia!... La Madonna! Oh non l'abbandonerà mai, mai più!

Questo, in visione, il passato, ormai remoto per lui. Però s'è un futuro da affrontare. All'opera dunque. Tutto si appronti per la partenza. A che indugiare oltre in Roma?... Ottimamente bene; un anno è già passato. Ma ecco un malanno sottile, imprevisto, che offende la sanità del suo corpo... Il male insignificante all'inizio, per un complicarsi di cause indecifrabili, si aggrava...

P. FRAM DI GIO  
REDENTORISTA

(continua)



La Divozione al Cuore  
Eucaristico di Gesù e il  
suo Precursore: S. Al-  
fonso M. de' Liguori.

L'uomo, la cui anima è inondata dal  
l'amore, che emana fragrante dal Cuore  
Eucaristico, può compiere, con faci-  
lità, le obbligazioni, che nella vita so-  
ciale lo legano agli altri uomini, e, con  
la libertà dei figli di Dio, può tributare  
al suo Creatore gli omaggi dell'adorazione  
e del ringraziamento in un per-  
fetto ordine di sottomissione filiale quale  
profumo di una vita perfettamente in-  
teriore. Mons. Gerbert è del nostro me-  
desimo pensiero quando scrive: « E' la  
religione cattolica, che ha promosso co-  
stantemente uno svolgimento della vita  
interiore dello spirito e della vita so-  
ciale, così tra se contemperate che vi  
ha continue in esse un'azione e rispon-  
denza dell'una verso dell'altra. Ora fra  
le ragioni le quali concorrono a for-  
mare questo carattere proprio del cat-  
tolicesimo, si vuol dare il primo posto  
alla fede eucaristica... Stendendo la sua  
influenza vivificante fino ai due confini  
del mondo morale esso tocca ad un  
tempo i doveri nostri più volgari e i  
veli delle estasi più sublimi. Questo pa-  
use degli Angeli, divenuto il pane degli  
uomini (sono solo del Cuore Eucaristi-  
co), fa vivere il Fedele di una doppia  
vita. La medesima azione, che lo fa en-  
trare nella società angelica, lo ricondu-  
ce per la via della virtù, nell'umana  
società. Ecco perchè tutto nel cattolicesi-  
mo è sociale. (Considerations sur les  
dogmes généraux, Ch. V. presso il P.  
Blot.) Questo principio, che riscalda il  
nostro cuore e dà alla vita un  
doppio movimento, è nel Cuore Eucari-

stico di Gesù centro propulsore di at-  
tività, di vita e di sacrificio. Lo com-  
prese maggiormente S. Alfonso quando  
dalla beata e cara solitudine di Cioc-  
ca lancia il prezioso libretto delle Visi-  
te al SS. Sacramento, col quale precu-  
re i tempi della devozione al Cuore Eucari-  
stico e rivoluziona il mondo sociale  
quasi ralfreddato dal freddo glaciale  
dell'essiale giansenismo, chiamando e  
trascinando le anime ai piedi del Ta-  
bernacolo, dove vive, palpita e regna il  
Cuore Eucaristico di Gesù. E quest'a-  
zione potente del Cuore Eucaristico co-  
me si mostrò efficace in quel tempo,  
così oggi, attraverso l'opera dei congressi  
eucaristici, vere assisi di trionfo del-  
l'Eucaristico Cuore, penetra i cuori, li  
plasma, li riscalda, li trasforma e li  
potenzia per le grandi azioni, che sono  
necessarie alla vita dei tempi attuali,  
bisognosi di ricostruzione morale e ma-  
teriale. Solo la fiamma del Cuore Eucari-  
stico in ogni settore della società,  
Solo la fiamma del Cuore Eucari-  
stico di Gesù trasformatrice, purifica-  
trice e ricostruttrice potrà dare la sanità  
a questa grande ammalata, che, pur  
dicendosi bisognosa di salute, non vuol  
guarire.

Oh, se il Clero secolare e regolare a-  
nnessa più il Cuore Eucaristico e lo fa-  
cesse conoscere alle anime, attonde di  
giustizia e di conoscenza vere e reali, si  
vedrebbero i più grandi prodigi.

La più grande e la più reale è la  
devozione al Cuore Eucaristico.

(continua)

P. CASABURI C.S.M.



Gli Educandi  
Redentoristi  
si consacrano  
all'Immacolata

31 maggio 1948: giorno memorabile per la cronaca dell'Educatore.

Si attendeva da tempo questa giornata interamente mariana e finalmente  
giunse! Da molti giorni fervevano i preparativi e tutti, dai frugoletti ai più grandi,  
erano impazienti... fremevano! Perché mai tanta ansia irresistibile?

Il M. R. P. Direttore P. Palmino Sica - che ormai da tre anni svolge con  
passione ammirabile l'opera di Educatore in mezzo ai nostri ragazzi - ebbe da  
tempo la santa idea di consacrare tutti gli Educandi alla Vergine Immacolata.  
La funzione avrebbe avuto il suo svolgimento nei tre dormitori dell'Educatore  
e in ciascun dormitorio sarebbe stata portata processionalmente la statua dell'Im-  
macolata. Mancava però una statua ed a questo venne incontro la generosità degli  
Educandi, i quali offrirono spontaneamente il loro contributo.

Ecco quindi lo scopo di questa giornata Mariana: consacrare solennemente  
gli Educandi, alla Vergine Immacolata.

L'ultimo giorno di maggio era proprio indicato per questa manifestazione, e  
così fu deciso. Un mese di preghiere, di fioretti e di ossequi alla Regina del Cielo  
aveva così una meravigliosa conclusione.

L'alba del 31 maggio spuntò radiosa e bella; anche la natura prendeva parte  
alla festa. Alle ore 9 del mattino nella cappella dell'Educatore ebbe luogo  
una solenne Messa cantata, celebrata dal R. P. D'Antonio, l' Assistente, mentre  
la Schola cantorum degli Educandi eseguiva felicemente la Messa - Inclita Pa-  
trona - del M. E. Toni. Dopo la Messa tutti gli Educandi si accoglievano in  
santo ritiro fino a mezzogiorno, per prepararsi spiritualmente al grande avveni-  
mento. Intanto la classe V - sotto la direzione del P. Baldo, l' Assistente - si  
impegnava con sacrificio generoso per l'addobbo dei dormitori e dei corridoi.

A tavola si ebbe il sorteggio di coloro che dovevano portare durante la pro-  
cessione le statue della Madonna. Di ogni dormitorio si stesero 4 Educa-  
di, più un altro per il Crocifisso nuovo, destinato anche questo per i dormitori.  
Alle grida di festa dei fortunati rispondevano gli accenti di dilatazione degli al-  
tri che avevano atteso invano: ma saluto con la gioia della festa i visi si rase-  
renavano!

Per la cerimonia si attendeva la cara presenza del M. R. P. Provinciale, in-  
vitato espressamente; per ragioni invece di ufficio non potette essere presente.

Alle 13,30 in cappella ebbe inizio il discorsetto, recitato da un Educando di  
V ginnasio, per la chiusura del mese di maggio. Quindi all'esposizione del San-



tua preceduta da due argioletti; chiudeva la processione il M. R. P. Direttore in cotta e stola circondato da tutta la Comunità dei Padri e dei Fratelli Coadiutori.

Commovente davvero quella processione: vedere i piccoli portare la statua della Madonna; sentire il canto ripetuto con slancio: «Evviva Maria - Maria evviva - Evviva Maria - E chi la erede!; vedere l'Immacolata passare per i corridoi addobbati con festoni di edera, con lampadine, con lampioncini alla veneziana, con bandiere multicolori. Sulle pareti spiccavano grandi manifesti a caratteri cubitali, che recavano il saluto dei figli alla Madre: «W la Mamma degli Educandi - Educandi, amate, invocate Maria - O Maria, ci consacrismo a Te - O Maria, guidaci nel lavoro, difendici nel riposo». Nel corridoio il lampo a magnagno del fotografo colpì un momento suggestivo della processione.

Nel dormitorio grande ebbe luogo la prima consacrazione. Giunti al posto destinato e riccamente preparato fu collocata la statua nella nicchia ed il crocifisso al muro; indi il M. R. P. Direttore incensava la statua e tutto il gruppo del dormitorio si disponeva in ginocchio per recitare insieme a Lui l'atto di consacrazione a Maria.

Le parole dell'atto di consacrazione, composto per l'occasione dal P. Direttore, venivano scandite con accento commosso dai piccoli. La loro voce alta e sicura lasciava quasi un'eco lontana nell'ampio dormitorio illuminato a festa, mentre la preghiera si snodava sulle loro labbra... e si consacravano: «O Maria, Mamma nostra dolcissima... Ti amiamo... Ti doniamo noi stessi... Ti doniamo le nostre azioni... Ti affidiamo il nostro avvenire... Consacrati domandano ora l'aiuto: «...Sii la luce del nostro cammino... Sii la forza nelle nostre lotte... Sii la gioia nel lavoro di formazione e di santificazione che ci attende. Trasformaci in Gesù!». Alcuni Educandi del dormitorio recitavano poi delle poesie preparate per l'occasione.

tissimo seguì il canto delle litanie e prima della Benedizione Eucarestica, impartita dal M. R. P. Petagno, Rettore del Collegio, ebbe luogo il canto solenne del « Te Deum ». Terminata la funzione, il M. R. P. Direttore, presente tutta la Comunità e gli Educandi, dopo aver benedetto le statue e i crocifissi, commosso prese la parola, spiegando il significato della cerimonia, che stava per svolgersi ed incalzando agli Educandi di consacrarsi a Maria con sincero affetto di figli.

Indì cominciò a snodarsi con ordine la processione. Precedeva un angelo vestito di bianco, seguivano divisi in tre gruppi gli Educandi di ciascun dormitorio, ed ogni gruppo era seguito dal crocifisso con la statua.

Terminata la consacrazione la processione riprendeva il cammino al canto degli inni più belli a Maria per portare le altre due statue nei dormitori dei grandi. Ivi giunti si ripeteva la medesima funzione con l'atto di consacrazione. In ogni dormitorio l'obiettivo del fotografo colpiva il momento più solenne. Concludevano la processione poche parole di esortazione rivolte dal M. R. P. Direttore agli Educandi, mentre commosso ringraziava il M. R. P. Rettore e tutta la Comunità, che con vivo interesse avevano preso parte a quella manifestazione Mariana.



La gioia degli Educandi, ormai al colmo, esplose in una vibrante e sentita manifestazione di entusiasmo; e quasi non ancora soddisfatti percorrono i corridoi dell'Educatando in massa gridando evviva Maria, incitati dalla voce tonante del loro P. Assistente.

Nella sala di ricreazione si conclude la giornata con un breve trattenimento, mentre il P. Direttore dona a tutti i presenti una immagine-ricordo.

Dopo qualche ora ritornava la calma. Negli ampi corridoi alto regnava il silenzio... nei dormitori al lume di una fiamma, quale vigile custode, vegliava la Mamma, contemplando sorridente il riposo dei suoi figli stanchi...

P. L. BALDO C.S.B.

*La pupilla della Congregazione è l'ubbidienza...  
per essa si è Religiosi... se si perde l'ubbidienza la  
Congregazione non è più Casa di Dio.*

S. ALFONSO

# IN FAMIGLIA

## Pagani

Anche quest'anno nella nostra Basilica è riuscita suggestiva la tenerissima funzione della Prima Comunione, che ha avuto luogo il giorno 13 giugno. Amorosamente preparati i bambini e le bambine, 186, dalle nostre zelanti Catechiste, si son visti accorrere impazienti, dalle campagne e dalle rumorose vie cittadine, al luogo di convegno.

Quindi percorrendo le vie della città, a due a due, in ordine perfetto ed ammirevole, i bambini nei loro abiti bianchi, le bambine aureolate nei candidi veli, tutti portando in mano fasci di bianchi garofani, tra la commozione del popolo e dei parenti, hanno raggiunto la Cappella della Congrega di S. Alfonso: qui Sua Ecc.za il Vescovo Mons. De Angelis ha somministrato ad essi il Sacramento della Cresima.

Compiuta questa prima funzione, riordinati di nuovo, i fanciulli in processione hanno fatto ingresso al canto degli inni eucaristici nella Basilica, dove tutto era predisposto per la funzione della Prima Comunione.

Il M. R. P. Carloti ha celebrato la S. Messa, mentre i bambini confondevano i loro canti infantili alle preghiere liturgiche.

Alla Comunione un fervorino di parole semplici e buone, adattate ai fanciulli, una preghiera di desiderio, di dolore, d'amore, e poi il bacio di Gesù tra fiori olezzanti e ceri ardenti!...

Una tonalità singolare e bella quest'anno ha reso più colorita la soave funzione dei bimbi. Alla Cappella di S. Alfonso, dopo aver preparati per circa un mese due giovanetti tedeschi del campo - profughi, il P. Carloti li rigenerava alla grazia col Sacramento del Battesimo nel rito tutto proprio e attraente per gli adulti. I due giovanetti hanno assunto i nomi: uno di Mario Alfonso Harri, l'altra di Eva Maria Alfonsina.

Dalle pagine di questo Periodico giungano i ringraziamenti dei Superiori a nome di S. Alfonso a tutte le Zelatrici e particolarmente alla Signorina D. Armida Desiderio, le quali tanto si prodigano in quest'opera angelica dell'insegnamento catechistico ai piccoli e della preparazione alla Prima Comunione.

C. V.

❖ Solenne si è celebrata quest'anno la festa del Sacro Cuore, e conveniva, mentre da tanti anni funziona in Basilica l'Associazione dell'Apostolato della Preghiera.

Preceduta da un triduo predicato dal Rev. P. Salvatore Parziale, si è conclusa con una Messa solenne cantata dal M. Rev. P. Provinciale. Alla sacra Mensa si è accostato un numero rilevante di Zelatrici e di Ascritti all'Apostolato, nonchè un largo stuolo di fedeli, tutti ripieni di mistico slancio, mentre con caloroso fervorino Eucaristico ve li aveva preparati lo stesso P. Provinciale.

Ogni giorno ad ora competente vi è stata un'ora di Adorazione Eucaristica. A rendere più gaia la festecciuola non è mancato un pò di musica strumentale e lo sparo di fuoco pirotecnico.

La *Schola cantorum* della Basilica ha eseguito, sotto la direzione dell'inconficcabile M<sup>o</sup>. Casula, scelti mottetti prettamente Liturgici.

❖ Con non minor divozione si è celebrata la festa della Madonna del Perpetuo Soccorso. La sacra Immagine troneggiava sul suo altare in trionfo di luci e di fiori, e l'accorrere dei devoti imploranti il soccorso perpetuo di Maria è stato numeroso. Il triduo è stato predicato dal Rev. P. De Meo che con la sua alta parola Missionaria ha saputo ben intrecciare il Perpetuo Soccorso di Maria nei bisogni dell'ora presente a pro dell'individuo - della famiglia - della Società.

❖ Con l'approssimarsi della bella stagione numerosi sono accorsi alla Basilica di S. Alfonso Pellegrini e Pellegrinaggi.

Da ogni paese vicino e lontano sono venuti a venerare il Santo Dottore, ad ammirare la sua Basilica ed a baciare le sue sante Reliquie.

Sarebbe un po' difficile tener dietro a tutti questi pellegrinaggi, e notarli dettagliatamente, mentre ne son venuti da Napoli, Pozzuoli, Villa Liberi, Bacoli, S. Giovanni a Teduccio, S. Cipriano Picentino, Marigliano, Avigliano, Frattamaggiore, Caposele, Maritella ecc... da tutte le parti più o meno numerosi, ma da per ogni dove animati da un grande fervore e da un grande spirito di divozione. Fra essi si son fatti notare tre Novizi Gesuiti, che venendo a piedi da Vico Equense hanno lasciato fra le mura del nostro Collegio Redentorista il profumo del loro amore a S. Alfonso e del loro spirito di sacrificio.



## S. Angelo a Cupolo

In un clima di intenso fervore di studi dal giorno 9 al giorno 11 giugno si è svolta nel nostro Collegio di Studi Filosofici e Teologici una rianchissima «TRE GIORNI» Alfonsiana, cui è seguita il giorno 13 una solenne Accademia Musico-Letteraria in onore di S. Alfonso e del Papa.

Il M. R. P. Rettore, P. Pasquale Fusco, all'inizio delle sedute dopo di avere dato il benvenuto al M. R. P. Provinciale e agli altri ospiti, ha spiegato il significato delle celebrazioni ricollegandole alle adunanze annuali di Studi Alfonsiani iniziate otto anni or sono e che per l'aggravarsi delle difficoltà create dalla guerra sono poi state interrotte: conoscere e far conoscere S. Alfonso.

La prima lezione è stata tenuta dal P. Michele Bianco, Lettore di Filosofia, sul tema «Il volto del Padre». Dopo alcuni accenni alle deformazioni cui è stata condannata nel mondo dell'arte la fisionomia somatica di S. Alfonso, il relatore ha illustrato il volto interiore, l'anima, il carattere del Santo. Con acutezza e profondità di indagine psicologica, attraverso l'epistolario e la biografia classica del Santo scritta dal Tannoia, egli ha messo in luce la robustezza della sua intelligenza, la straordinaria potenza di volontà e la nobile squisitezza della sua sensibilità: un carattere ricco di umanità sublimato dalla grazia ai fastigi della santità, che non ha nulla a dividere con le interpretazioni pietistiche o selvatiche di certa stampa ostile o, almeno, incompetente. Il voto espresso dal relatore, che l'arte ci dia finalmente il vero volto di S. Alfonso e uno studio psicologico nuovo ce ne riveli la vera sua anima, ha dato occasione al M. R. P. Provinciale di assicurare i presenti che, per il personale interessamento del Rev.mo P. Generale, una commissione di valenti artisti è già al lavoro per ricostruire dai dati descrittivi del Tannoia, dalla preziosa maschera cadaverica e dalle più antiche tele del nostro Santo Padre, il suo vero ritratto.

Con la seconda lezione dal titolo «a ducento anni dalle annotazioni di S. Alfonso alla *Medulla Theologiae moralis* di Busembaum» il P. Ambrogio Freda, Lettore di Teologia Morale, ha commemorato il secondo centenario della prima edizione della Teologia Morale di S. Alfonso (1748-1948), che segnò per il Santo Dottore l'inizio di quella attività scientifica cui consacrò tutta intera la sua vita e che costituisce la sua maggiore gloria. La relazione indicava nella ricerca appassionata della verità, che sola vale a condurre al fine della salvezza, l'anima della evoluzione scientifica del Santo Dottore: la conquista della prudenza, che è la vita della verità pratica, gli ha permesso di tracciare, nell'equilibrio tra il rigore che opprime le coscienze e la benignità che scivola nella rilassatezza, la via sicura che i Confessori e i Direttori delle anime inoffenso non possono battere. Lo stesso amore per la verità, concludeva il relatore, deve vivificare l'opera dei continuatori di S. Alfonso, i quali perciò non possono contentarsi di ristampa ma dovranno volere nuove edizioni del pensiero Alfonsiano, edizioni cioè aggiornate alle nuove esigenze della scienza e ai nuovi problemi della vita.

Alla relazione il Rev.mo Mons. D. Biagio Musto, Vicario Generale dell'Arcidiocesi, aggiungeva la sua parola elevata di elogio per la riuscita tornata di cultura Alfonsiana e di ammirazione e venerazione per S. Alfonso che accanto a S. Tommaso è una colonna fondamentale della Teologia cattolica.

Il M. R. P. Vincenzo Togli, Lettore emerito di Teologia Dogmatica, ha svolto la terza lezione sul tema «La Redenzione nella mente e nel cuore di S. Alfonso». Il relatore ha dapprima delineato quella che può chiamarsi la concezione Alfonsiana della vita soprannaturale in rapporto alla Redenzione, per poi passare in rapida rassegna vari elementi della Dottrina Sottileggiata del S. Dottore. Ricordiamo il motivo finale della Incarnazione, l'atto teandrico, le sofferenze del Cristo, il Corpo Mistico, che il relatore esaminava alla luce di chiare affermazioni tratte dalle varie opere teologiche del Santo - per alcuni concetti è veramente preziosa l'opera postuma della Predestinazione del Cristo - constatandone la fresca attualità e la perfetta aderenza alla dottrina dell'Angelo delle Scuole. L'invito, che, concludendo, il relatore rivolgeva ai giovani Studenti di continuare nella stessa linea di ricerche, fu salutato da calorose approvazioni di tutti i presenti.

La effettiva partecipazione degli Studenti alle giornate di studi è stata dimostrata, oltre che dalle animatissime discussioni seguite alle relazioni, anche dalle comunicazioni che essi hanno presentato: interessanti quella sul carattere popolare dello stile letterario di S. Alfonso e l'altra di critica efficace di alcuni giudizi del Prof. Getto inseriti nell'ultimo suo saggio su S. Alfonso.

Il M. R. P. Provinciale, che ha sempre presenziato le sedute, ha espresso il suo caldo compiacimento per il fervore di studi, che anima il nostro Collegio, di cui ha dato prova l'ottima riuscita delle giornate Alfonsiane: si è congratolato con i relatori e ha incoraggiato Professori ed alunni a proseguire nel cammino iniziato per la maggiore conoscenza e più larga glorificazione di S. Alfonso.

La solenne Accademia Musico-letteraria del 13 giugno ha degnamente coronato la «TRE GIORNI» Alfonsiana con la partecipazione plebiscitaria del popolo di S. Angelo a Cupolo. Il P. Domenico Barilli, Prefetto degli Studenti ne ha presentato con elegante parola il programma illustrandolo nella cornice dell'artistico sfondo creato nella grande aula dell'Accademia. Dietro in portate di slanciate colonne corinzie sui flutti del mare in tempesta si levava, dominando i ruderi della civiltà pagana, maestosa la Cupola di S. Pietro, promessa e certezza di una civiltà, che non conoscerà tramonto. Il P. Domenico Porpora, Professore di Lettere, ha degnamente trattato il tema «S. Alfonso e il Papa» lusinggiando l'opera svolta da S. Alfonso in difesa del Papato e la stima di cui i Papi ininterrottamente hanno circondato S. Alfonso. Gli Studenti nei loro voli lirici hanno intrecciato la glorificazione di S. Alfonso all'ardente passione, che li anima per il Papa. Assai simpatica è stata la relazione della vita della Pia Opera *Pro Pontifice*, Associazione interna che ha per scopo educare i giovani con metodo attivo al più vivo amore e alla più assoluta dedizione per il Vicario di Cristo.

La *Schola Cantorum* sotto la direzione del P. Giovanni De Martino ha eseguito scelta musica di grande effetto: Fugazola, Inno a S. Alfonso; Rossini, La Speranza e la Carità; Termignon, Roms. Il M. R. P. Rettore, che ha anche allietato gli intervenuti con la magistrale esecuzione al piano della «Patetica» di Beethoven, ha concluso con brevi parole, sintetizzando quanto era stato detto dagli oratori e poeti ed esortando tutti a più saldo attaccamento al Papa e a più grande amore a S. Alfonso. Le sue parole sono state accolte tra vivissime acclamazioni.

A nome di tutta la popolazione presente il Prof. Cardillo Carmine con evidente commozione ringraziato la nostra Comunità per il trattamento culturale ed artistico offerto e ha protestato la sentitissima riconoscenza di tutti per quanto essa compie per la elevazione spirituale del popolo di S. Angelo a Cupolo.

# MISSIONI CALABRESI

## PAGINA FOLKLORISTICA

Il concorso, fin dai primi giorni, è consolante.

Avano così desiderata la Missione, che a nessun costo se ne asterranno. Non vi è angolo in chiesa, che non sia rigurgitante di folla. Le pareti grondano per sudore, e si respira un'aria soffocante.

Tuttavia ascoltano con attenzione.

La parola del Missionario, facile, piana, senza argomenti rettorici, si adatta a tutte le intelligenze, ed è la sola, che penetra i cuori. Parlano come noi! Cesato il primo istante di confusione, nessuno più si muove. I bimbi stessi, che le mamme cullano al seno, sembrano soggiogati da quell'alto silenzio.

Il Prefetto di Chiesa vigila. Sa che il buon esito della missione dipende in gran parte da lui; perciò non si dà un istante di riposo. È il primo a entrare in chiesa, l'ultimo ad uscire. Fruga tutti gli angoli, mira tutti i volti, sorveglia tutti i momenti. Pare non vi sia, e sempre è pronto al minimo incidente.

I fedeli ammirano.

Non si può non apprezzarli i missionari. Con quell'andare dimesso, con quel volto pudico, con quegli occhi socchiusi sembrano angeli. Buoni, affabili, ma sempre sostenuti. Quando tuonano dall'alto del pergamo, sembrano investiti di luce profetica. E che fiume di eloquenza! Che parole di fuoco! Quali santi argomenti.

*V'erria ma sacciu a eguala scola jira,  
Tanta sapienza cui nci la mparan.* (1)

Ascoltano, riflettono e piangono.

Piangono L. Ci vuole, aspettate, per far piangere i calabresi! L'animo puro difficilmente si commuove. E i calabresi, usi alle balze della Sila, della Serra o dell'Aspromonte, hanno l'animo buono ma insieme temprato all'asprezza di quei monti. Se non passa il settimo giorno, non si commuovono. Poi si inteneriscono e piangono.

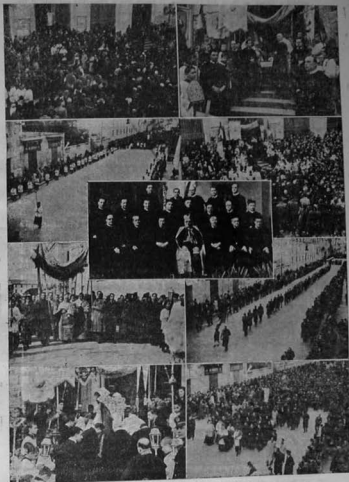
Quando il masso è spezzato, si plasma in tutte le forme.

I missionari lo sanno, e ne fanno ciò che vogliono! Li raccolgono in chiesa, li incoronano di spine, li esortano al canto del Rosario, li dispongono in croce, li distaccano da quell'amirizia, da quel luogo, da quella casa, da quel vicino, da quell'odio...

Sì, anche questa facoltà hanno i missionari.

Oddi tenaci come quelli che soli nutrono i calabresi; odii inveterati che durano da anni, che si tramandano di famiglia in famiglia, di generazione in generazione, spinti alle volte fino al desiderio della vendetta e del sangue, si estinguono facilmente a un semplice intervento del missionario. E che spettacolo edificante e commovente insieme, nella vigilia della Comunione Generale, vedere in-

(1) Vorrei sapere a quale scuola andarono,  
tanta sapienza da chi l'impararono.



MISSIONARI E VARI TEMPI DELLA GRANDE MISSIONE DI CASERTA

pubblica chiesa, ai piedi del Crocifisso, il padre che si riconcilia coi figli, il fratello che abbraccia il fratello, il nemico che perdona al nemico. E' impossibile frenare le lacrime.

E' a prezzo di queste vittorie sui vizi e sul cuore che la missione produce i suoi frutti ubertosi.

Non vi è ceto di persone che sfugga alla benefica attività dei missionari. Non vi è dolore, non vi è piaga, non vi è affanno, che non sia da essi consolato. Colla dolcezza del padre, colla serenità del medico, colla severità del giudice, penetrano nelle intimità del cuore e sui bimbi e sugli adulti, sulle donne e sugli uomini, sugli infermi e sui sani, sui cattivi e sui buoni discendono le loro benedizioni.

*Cattivi e maritati convertiti.*

*Li virginetti santi soli formano. (1)*

Che assillante lavoro!

Dacché vennero in paese, non hanno più preso un istante di riposo. Alle prime ore del mattino sono già in chiesa. Celebrano appena la messa, e poi si mettono a lavorare. Predicano più volte al giorno, dalla cattedra e dall'altare, in chiesa e per le piazze, al mattino poi fervorosi e la meditazione, e alla sera per le prediche di massima. Per quanto numerosi, mai riescono a terminare le confessioni, e vi è sempre tanta folla, che aspetta e che è necessario abitare, perché a casa e nei campi vi è sempre tanto da fare... Se non si fosse assetati di anime, tanta attività come si potrebbe spiegare?

Ma a sera, nel far ritorno alla casa, si è veramente stanchi... Per le strade non vi è raggio di luce, e appena si distingue il sentiero da attraversare. La neve è alta e spira un vento glaciale. Le vecchiette che attendono dalla soglia delle case se ne impietosiscono. Oh! quanto farebbero per aiutare il missionario. E lo salutano, e lo consolano, e lo benedicono:

*A cea a cen'anni quando sui moriti*

*Mparadisu cull'angeli 'nu jati. (2)*

Queste parole non possono non commuovere il cuore del missionario. E pare che la tempesta si plachi, che le nubi si disperdano, che il firmamento si richiari, che il Cielo si apra innanzi al suo sguardo, mentre gli angeli discendono a schierare per aiutarlo e sostenerlo nell'aspro cammino.

(continua)

P. FRANCO MINERVINO  
MISSIONARIO REDENTORISTA

(1) Convertirono vedovi e accasati,

Fecero sante le verginelle.

(2) Di qui a cen'anni, quando voi morrete,

Ve ne andrete cogli angeli in paradiso.

Direttore Responsabile: P. Leonardo M. Di Chio C. S. S. R.

Se ne permette la stampa: P. Giuseppe Tessa, Sup. Prov. C. S. S. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan. die 2-VII-1948  $\frac{1}{2}$  Theodoricus De Angelis

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donati & Figli - Pagani



## Un eroico allievo della nostra Scuola Catechistica

FRANCO BARBATO, noto a Pagani il 30 Agosto del 1917 da estimi e pitissimi genitori, piccolissimo ancora cominciò a frequentare la nostra Scuola e con essa la Scuola Catechistica.

Di ottima indole e d'ingegno sveglissimo ben presto si rese primo tra i primi sicché nelle gare, ad diversi esami emergeva sempre fra i suoi concittadini.

Lo abbiamo chiamato eroico; non a casuccioni gli studi nell'Istituto tecnico «Berardi» di Napoli si avvelò disorientato al Corso Reale Equipaggio, distinguendosi subito per la sua intelligenza arduissima. Il 27 luglio del 1940 conseguiva la Croce al merito di guerra con la seguente motivazione:

MINISTERO DELLA MARINA

Roma 27 luglio 1940.

E' conosciuta la Croce al merito di guerra a FRANCO BARBATO 2° Capo S. D. T. per l'ardore, lo sprezzo del pericolo, il pronto spirito d'iniziativa e le alte virtù militari dimostrate nell'azione di Durazzo.

AMMIRAGLIO DI DIVISIONE  
COMANDANTE SUPERIORE  
GUIDO BACCI di Gapeci

Partecipò a diverse battaglie in Africa Orientale, in Spagna, al Capo Tenada e a Punta Stile.

Sulla tolda del pesante incrociatore «Fiume» il suo gran cuore di Italiano e d'Intrepido marinaio accendeva l'ora della vittoria finale.

Il 29 Marzo del 1941 cadeva eroicamente nella battaglia di Matapan, e vi cadeva non solo come soldato intrepido, ma come cristiano, che sacrificava la sua esistenza per vedere il posto sulle scialuppe di salvataggio a posarsi ferito.

La sua eroica salma, se così bellava le sofferenze della fedeltà marinaia ed un piccolo Crocifisso con una medaglia di S. Alfonso e della Madonna — dal cui vi ricordi costanti — fu tumulata nel grande cimitero Militare di Messina. Qui vi riposò il nome dei Giusti per sette anni continui, finché passò il tempo necessario e compiute le doverose pratiche di burocrazia venne trasportata a Pagani il giorno 23 Maggio del corrente anno in un cannone della Marina accompagnata da marinai e da due scottificioli. La Salma era avvolta nel Tricolore.

Commoventi e straordinarie furono le onoranze tributate per la circostanza. Un solenne Ufficio funebre fu celebrato nella Chiesa del Corpo di Cristo dal Rev.mo Pastore con l'assistenza di un numeroso popolo, di varie rappresentanze religiose, civili e militari, nonché di tutti i familiari, il padre, la mamma, la suocera, le sorelle, i fratelli, i quali, se necessariamente provarono lo straziante dolore per la sua perdita, ne furono confortati il pensiero di aver sacrificato un Eroe sull'Altare della Patria ed un perfetto Cristiano sull'Altare della Carità. Terminata la Messa solenne e l'Assoluzione il corteo si mosse per la via del Paese.

Vi prendevano parte tutte il Clero di Pagani, le Associazioni Cattoliche di S. Raffaele e di S. Alfonso, diversi gruppi dei Partiti politici, lo Sacerdo e la Orfanella, una rappresentanza dei Padri Redentoristi, vi partecipavano anche un